

**Recensione del libro : *La comunità terapeutica per persone tossicodipendenti*,  
di Maurizio Coletti e Leopoldo Grosso,  
prefazione di Luigi Ciotti e postfazione di Luigi Cancrini.**

Gli autori compiono un lavoro a tutto tondo sul mondo delle comunità terapeutiche ricostruendo la loro storia in Italia, le speranze e le delusioni che le hanno accompagnate, le diverse metodologie e i problemi emersi nella vita quotidiana e nei rapporti con il territorio evidenziandone i tratti comuni.

Luigi Cancrini sottolinea la ricchezza del lavoro degli autori che riescono a tenere conto delle declinazioni delle diverse esperienze originate anche da diversi punti di vista concettuali. Nella prefazione Luigi Ciotti evidenzia come, il cercare di dare una risposta terapeutica alle persone tossicodipendenti, abbia storicamente aperto nel nostro Paese un enorme cantiere di ricerca e sperimentazione; un inizio ricordato come periodo fertile, ma anche confuso, in cui in più occasioni è prevalsa la contrapposizione e la competizione rispetto alla collaborazione, che ha portato comunque a risultati importanti.

Il libro si propone di fare il punto sul metodo del “fare comunità” , dove le basi scientifiche si contaminano con le pratiche umane, le relazioni e le emozioni, una metodologia che è venuta definendosi nonostante la genesi diversa delle varie comunità e dei loro approcci. Si evidenzia così l’esigenza non solo di “fare comunità” come dinamica interna, ma anche come caratteristica del “fare rete” col territorio; un metodo che si è mostrato sensibile ai nuovi contesti e ai bisogni emergenti. È presentata l’evoluzione e la duttilità delle comunità di fronte ai diversi bisogni e “popolazioni speciali”: diversa tipologia di dipendenze, tossicodipendenti con figli, migranti, doppia diagnosi, vita di comunità come misura alternativa al carcere.

Viene tracciata una storia delle comunità terapeutiche attraverso il vero e proprio mito degli anni ottanta: in cui vi era la completa delega della società in una fase tra rimozione della problematica della dipendenza e l’aspettativa del completo risanamento; e il ridimensionamento dell’approccio comunitario con l’affermarsi di altre terapie negli anni novanta. Emerge una ridefinizione delle comunità attraverso il delinearsi di una metodologia fatta di analisi della domanda, di fasi delineate, in un determinarsi delle funzioni, dei principi e degli strumenti propri di un “trattamento”, attraverso la comunità; in una prospettiva di rete territoriale volta anche alla prevenzione. Un metodo che espone anche i requisiti degli operatori e le dinamiche terapeutiche del lavoro in equipe, fornendo criteri e strumenti per la valutazione della qualità del trattamento.

A cura di Paola Regoli